

Un Acquario sotto la Città

di Luisa Raffaelli

Per scrivere di questa interessante installazione multimediale proposta da Luisa Raffaelli presso l'Ipogeo della Rotonda del Talucchi in occasione della edizione 2021 di Biennale Democrazia, non posso esimermi da considerazioni teoriche generali da me condotte negli ultimi anni per spiegare l'uso della tecnologia nell'attuale fase artistica.

L'avvento della tecnica svuota progressivamente la civiltà occidentale delle antiche certezze ed anche l'arte conosce lo stesso destino il cui esito finale si ha dopo la seconda metà degli anni '70 quando viene meno la spinta propulsiva e vitalistica delle avanguardie storiche strettamente correlate al concetto del Superuomo.

La citazione esasperata e spesso sterile delle esperienze del passato, il cinismo dichiarato con senso di supponenza è per molti aspetti espressione di questo rimpianto.

Tuttavia in questi anni d'esordio del nuovo millennio si intravede la possibilità di una "terza via" al di là di improbabili volontà di restaurazione di una classicità statica o di un totale annullamento dell'arte nel reale e nella comunicazione : un atteggiamento che, pur partecipando alle vicende del quotidiano, interviene su di esse per gettarvi verità, resistendo al conformismo ed alla massificazione dell'opera per restituire all'arte grandezza progettuale e dignità estetica.

Un indizio certo di questo mutato atteggiamento è dato dalla capacità attuale di usare le tecnologie nella loro specificità di linguaggio.

Il tutto parte dal ruolo assunto dalla fotografia che, nell'ultimo trentennio, si è riversata massiccia nel panorama eclettico della contemporaneità privilegiando la funzione piuttosto che l'oggetto e diventando gradualmente una delle dimensioni narrative maggioritarie, trascinando con sé il video, suo successore e derivato tecnologico.

L'atteggiamento si è manifestato nella duplice accezione di una partecipazione "fredda", tendente a privilegiare una classificazione impersonale ed asettica dell'esistente e della banalità quotidiana, ed un'altra dimensione "calda" e psicologica, in cui gli artisti hanno adoperato il mezzo come estensione del proprio io, per calarsi nel reale con atteggiamento di affettuosa partecipazione.

Ma questo non è affatto in contraddizione con un uso "artistico" del mezzo, anzi semmai ne rafforza la vocazione di strumento atto a cogliere il reale nell'accezione di un abbraccio interiore, di un congiungimento con l'io dell'artista.

Il "reincanto" stigmatizza una nuova fase epocale in cui siamo ormai entrati : dopo la plurisecolare prevalenza del razionalismo introdotto dal Rinascimento e confermato dall'Illuminismo, dominato dal "logos", le tecnologie immateriali ci hanno introdotti nella civiltà dell'immagine, in cui si assiste ad una ripresa di valori magici e rituali che collegano la nostra epoca ad un passato premoderno con la ricomparsa di antichi archetipi ed una nuova dimensione comunitaria in cui l'individuo vive attraverso lo sguardo e le leggi degli altri.

La fotografia, l'immagine digitale, il video non vengono adoperati, come quasi sempre avveniva in Italia negli anni Novanta, in un'ottica di appiattimento sul reale ma per condurre l'interiorità del singolo autore a stabilire un rapporto empatico con l'esterno, in una dimensione spesso rarefatta ma non per questo meno efficace, dominata dalla volontà di narrare, di evidenziare l'aspetto simbolico di quanto è al tempo stesso dentro e

fuori di noi, privilegiando una poetica del frammento come elemento atto a gettar luce sulla complessità del reale.

La coerente ricerca di Luisa Raffaelli è pienamente sintonica, nella sua irripetibile specificità, alle caratteristiche generali prima elencate.

La Raffaelli, fin dalla fine degli anni Novanta, abbandona la fotografia analogica in favore del digitale : con questa tecnica elabora affascinanti set virtuali, dove un io narrante rappresentato da una giovane dai capelli rossi si inserisce all'interno di ambienti metropolitani freddi e repulsivi, od in interni asettici o, al contrario, carichi all'inverosimile di elementi d'arredamento.

Nella fase più recente questo tema della fuga si connota di nuove speranze in quanto è la natura ad accogliere la giovane fuggitiva, facendo balenare la possibilità di una soluzione armonica e conciliante.

Questa originale sperimentazione si coniuga all'altra attività professionale di Luisa Raffaelli, quella legata all'architettura ed all'approfondito studio degli effetti degli interventi artistici urbani sul tessuto sociale ed economico delle città.

Da queste due visioni, la ricerca di una libertà individuale da perseguirsi attraverso una consapevole fuga dall'alienazione contemporanea, e l'uso dell'arte in funzione di pratica metropolitana partecipata e condivisa deriva quasi naturalmente l'installazione dell'Ipogeo. "Un Acquario sotto la Città" inverte i termini consueti della rappresentazione, proponendo un utopico mondo sommerso, immaginato in contrapposizione a quello reale, dove gli abitanti riescono a costruire comunità ed abitazioni coese ed armoniche, caratterizzate da armonia e partecipazione convinta al bene collettivo.

Questo equilibrio subisce un subdolo attacco, descritto in un video, quando una grande corona proveniente dal mondo esterno cade nell'acquario, ad indicare la minaccia di un potere che non tollera la libertà e l'autogestione.

Hanno collaborato alla produzione Fanni&Dada, mentre la colonna sonora è opera di un artista e sperimentatore di alto livello come Giorgio Li Calzi.

Edoardo Di Mauro

Direttore Accademia Albertina di Belle Arti